Il Sole 24 ORE.com

Hotel iconici italiani: quali prospettive dopo l'anno zero 2020?

Dopo una stagione estiva «andata meglio del previsto grazie agli italiani» per quei proprietari che hanno fatto ricorso a coraggio e risorse proprie per far fronte agli altissimi costi di avvio a fronte di prospettive non rosee, il futuro appare molto incerto. Il rischio? Le chiusure e i fondi stranieri speculativi di Luisanna Benfatto e Sara Magro

Progettati da grandi architetti, affrescati e ammobiliati con pezzi d'arte unici, con viste panoramiche, teatro di importanti eventi storici e culturali, alcuni gestiti dalla stessa famiglia da generazioni: gli hotel storici e iconici sparsi nel territorio italiano sono più di 500. Rappresentano un patrimonio immobiliare che, secondo un'analisi pre Covid di World Capital e PKF hotelexperts, ha un valore di 16,3 miliardi di euro su un totale delle strutture ad uso ricettivo di 117 miliardi.

Il settore deve però deve fare i conti con una crisi, quella del turismo innescata dalla pandemia da Covid-19, senza precedenti.

Dopo una stagione estiva «andata meglio del previsto grazie agli italiani» per quei proprietari che hanno fatto ricorso a coraggio e risorse proprie per far fronte agli altissimi costi di avvio a fronte di prospettive non rosee, il futuro appare molto incerto. Mancano e mancheranno i turisti stranieri soprattutto americani e orientali che in questi hotel a molte stelle rappresentano un'importante fonte di entrate. Il pericolo è, e i segnali non mancano, che chiudano per sempre o che finiscano in mano a fondi stranieri speculativi.

Addio al Roosvelt di New York

È appena successo al Roosevelt di New York, hotel icona di Manhattan che dal 1924 ha accolto nelle sue più di mille stanze milioni di turisti, matrimoni, raccolte fondi come quella organizzata da Barack Obama. Qui sono state girate le scene di film come Wall Street e la serie Mad Men e qui ancora per la prima volta al mondo nel 1947 venne introdotto il servizio della tv in camera. Di proprietà del governo pakistano dopo rumors che lo vedevano già nel portafoglio immobiliare di Trump, il 31 ottobre chiude definitivamente i battenti.

Hotel italiani a gestione familiare

Gli hotel italiani hanno dimensioni più contenute (la media è di 50 camere per gli alberghi di categorie inferiori e 80 per i 5 stelle) ma hanno altre fragilità: solo il 5,2% sono affiliati a una catena e quindi più resilienti in tempi difficili, rispetto a quelli, la maggior parte, la cui gestione è prevalentemente a carattere familiare.

Fondo Nazionale del Turismo

Proprio per non “svendere” a investitori internazionali un asset strategico per l'economia che contribuisce a quel 13% del Pil generato dall'accoglienza, è nato a settembre il Fondo Nazionale del Turismo. Il gruppo Cdp è pronto ad intervenire con un pacchetto di 2 miliardi per la valorizzazione degli asset immobiliari degli hotel iconici. Lo scouting è già iniziato e sono già stati individuati i candidati ideali. 30 hotel dalle 3 ai 5 stelle, situati in zone di pregio, con delle potenzialità per un rilancio. Non si tratta di helicoper money, né un bonus a fondo perduto – fanno sapere da Cdp – ma di una strategia di investimento a lungo termine dai 3 ai 5 anni che, promuovendo la separazione tra proprietà immobiliare e gestione (con l'opzione di riacquisto del proprietario con un canone sostenibile) ha l'obiettivo di riqualificare, ammodernare e rafforzare attraverso sinergie l'ospitalità italiana.

Il team che gestisce il fondo rivela che l'80% degli albergatori contattati si è dimostrato interessato alla proposta, altri ci stanno pensando ma almeno per una decina di hotel si è vicini a un'intesa. Oltre al bazooka del fondo da 2 miliardi (di cui 750 di Cdp, 150 del ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo e altri da investitori terzi) il gruppo, che ha già nel suo portafoglio 7 strutture sulle quali ha già investito 160 milioni di euro, vuole agire anche sul fronte

della formazione e dell'innovazione.

Scuola Italiana di Ospitalità

Il modello ambizioso a cui ispirarsi, afferma Cdp, è quello svizzero che detiene il primato della formazione nel campo dell'hotellerie. Per questo è già iniziato un piano in collaborazione con Th Resorts e Università Ca' Foscari per sviluppare una Scuola Italiana di Ospitalità. Un percorso di alta formazione professionale per gli addetti dell'accoglienza farà parte integrante dell'offerta dell'Università nel prossimo anno accademico.

Sul piano dell'innovazione digitale che ormai è una necessità per stare nel mercato sono già 11 le startup del comparto finanziate attraverso il venture capital di Cdp con ulteriori progetti in via di approvazione.

Prospettive 2021

In piena seconda ondata abbiamo chiesto un bilancio e le prospettive per il 2021 a dodici imprenditori alberghieri che hanno fatto la storia del turismo nel Belpaese contribuendo a farne una delle destinazioni più amate ed esclusive del mondo. Molti di questi hotel fanno parte dell'associazione Leading Hotels of the World che identifica alberghi indipendenti di fascia alta e proprietà familiare.

Nell'attesa del vaccino e della ripresa c'è chi pensa a diversificare l'offerta e proporre pacchetti con soggiorni più lunghi adatti a chi fa lo smart working, altri si appropriano di spazi all'aperto e puntano sulla sostenibilità o approfittano per un restyling degli interni o delle proposte culinarie o termali (più tailor made, esclusive e a prova di coronavirus), altri... riscoprono la preghiera.

Quello che emerge, da questi ritratti, è la consapevolezza dell'enorme valore del Made in Italy (ma questo lo sanno bene anche i fondi esteri).

1. Valentina Desantis, Grand Hotel Tremezzo, Lago di Como

«Sarebbe inutile negare che la completa assenza della clientela americana ha compromesso la stagione sul Lago di Como, come nella maggior parte delle mete turistiche italiane, per di più in una stagione che è stata concentrata in poche settimane. Tuttavia è stato sorprendente l'interesse dei viaggiatori italiani e dall'Europa, che ci hanno regalato un agosto al di sopra delle nostre aspettative. Volendo essere positivi, posso dire che affrontare problemi così rilevanti e assolutamente imprevedibili può farci crescere. Pensando alla prossima stagione, è difficile fare previsioni. Confido in un recupero, ma molto dipenderà dalla riapertura dei confini e dalla ripresa dei voli internazionali. Quanto alle idee, non c'è dubbio che il futuro premierà le destinazioni e le strutture che punteranno su qualità e autenticità, sugli spazi, sul verde, sulla sostenibilità».

Lo scorso 6 ottobre, il Grand Hotel Tremezzo è arrivato primo nella classifica “Top 20 Hotels in Italy” dei Readers' Choice Awards, uno dei più prestigiosi riconoscimenti nell'hotellerie assegnato dai lettori di Condé Nast Traveler. Aperto nel 1910, il cinque stelle lusso ha una posizione incantevole sul lago di Como. E non ha perso un briciolo di fascino nei suoi grandi saloni con stucchi e altri pezzi originali di storia, anzi ne ha guadagnato, rinnovandosi e assecondando gusti e tendenze di viaggio. Qualche anno fa hanno aggiunto un piano di suite contemporanee. Hanno ampliato la spa dedicandole Villa Emilia con soffitti affrescati e pavimenti in mosaico e una piscina infinity. E hanno concentrato all'interno tutto ciò che si può desiderare in vacanza: un ristorante gastronomico dedicato a Gualtiero Marchesi, la pizzeria a bordo piscina nel parco, la trattoria con wine bar, una boutique dedicata al Made in Italy e, attraversata la strada, la spiaggia con lettini e ombrelloni dall'atmosfera rétro, e una terza piscina che galleggia sul lago.

L'ultima acquisizione è la settecentesca Villa Sola Cabiati: 6 suite, un museo con la stanza di Napoleone e lo studio di Giuseppe Parini all'ultimo piano.

2. Aldo Melpignano, Borgo Egnazia, Puglia

«Sono convinto che gli alberghi di fascia alta abbiano fatto da volano per la ripartenza dei territori. Con Borgo Egnazia, già a fine maggio, siamo stati tra i primi ad aprire. Ci credevamo, anche perché la nostra clientela è da sempre soprattutto italiana. La stagione è iniziata timidamente, con poche camere per rispettare le misure anti Covid. Poi ci siamo resi conto che

riuscivamo a gestire anche l'hotel pieno, e abbiamo aperto tutto. A luglio e agosto è andata molto bene. E al golf è andata anche meglio dell'anno scorso. Per quest'anno non possiamo lamentarci, ma sul 2021 è difficile fare previsioni, perché non si può ancora ragionare con logiche Covid free, tutt'al più Covid conscious. Tutto può cambiare velocemente, in base a nuove ipotesi di lockdown o al ritrovamento di un vaccino. Credo però che, appena possibile, non solo ci sarà una ripresa ma anche qualche sviluppo interessante per noi, come l'idea di soggiorni più lunghi con un mix di vacanza e lavoro. Per un vero rilancio del turismo, bisogna però risolvere anche i problemi precedenti alla pandemia, come il rinnovo delle strutture. Ciò detto, resto convinto che l'Italia ha un appeal irresistibile, e non svanirà mai».

La famiglia Melpignano è una delle protagoniste del lancio internazionale del turismo in Puglia. Sono stati tra i primi a intuire il potenziale fascino delle masserie storiche, e a trasformare la loro casa di campagna tra gli ulivi millenari di Savelletri in un resort a cinque stelle. Nel 1996 hanno aperto la Masseria San Domenico, con uno dei primi centri di talassoterapia e il campo da golf. Poi hanno annesso la piccola Masseria Cimino, e acquisito la Masseria Le Carrube. Nel 2000 hanno inaugurato Borgo Egnazia, ricostruzione di un villaggio pugliese con l'aiuto dello scenografo Pino Brescia per ricreare l'atmosfera rurale con richiami alla tradizione. Anche se giovane, il progetto è una case history nel turismo italiano di alta gamma, distinguendosi nell'organizzazione di eventi e feste del jet set internazionale (Madonna ha festeggiato qui il 60° compleanno), e per aver introdotto nuovi concept di benessere.

L'impegno dei Melpignano però va oltre con la creazione della Fondazione San Domenico che finanzia il recupero del patrimonio archeologico locale, e gestirà gli hotel italiani del neonato gruppo immobiliare Arsenale di Paolo Barletta e Nicola Bulgari, cominciando con il SantaVenere di Maratea.

3. **Elisabetta Fabri,** presidente e ad di Starhotels

«Abbiamo dovuto fare i conti con una domanda debole e incerta, ma possiamo dire che riaprire la maggior parte dei nostri alberghi è stata la scelta giusta. Infatti siamo riusciti a garantire la sostenibilità aziendale grazie ad alcune destinazioni che hanno registrato un buon livello di prenotazioni, per esempio lo **Splendid Venice** e il **Savoia Excelsior Palace** di Trieste. Per le città d'arte, invece, la ripresa è stata ed è tutt'ora più lenta. In questa fase di rinascita è necessario condividere una visione strategica a livello nazionale, con una promozione concertata e a lungo termine che valorizzi il nostro Paese per posizionarlo come destinazione di eccellenza, puntando su flussi sostenibili e turismo di qualità. Dobbiamo ripensare il turismo in chiave slow e puntare sulla “Grande Bellezza” italiana. La ripresa dipenderà molto dalle nostre scelte. Nel nostro caso, abbiamo deciso di promuovere ancor più di prima il valore fondante dell'italianità, acquistando esclusivamente prodotti Made in Italy».

Starhotels è il primo gruppo privato alberghiero italiano per fatturato con 30 hotel nelle più importanti città d'arte italiane oltre a Londra, Parigi e New York, per un totale di oltre 4.200 camere. Del gruppo fanno parte anche i 13 Starhotels Collezione, con strutture iconiche che si distinguono per il design e la posizione strategica, dall'Hotel d'Inghilterra a Roma al Grand Hotel Continental di Siena, a Villa Michelangelo a Vicenza.

Altro indirizzo storico è l'Helvetia & Bristol di Firenze che è stato da poco rinnovato impiegando l'alto artigianato locale, come il tinello di Riccardo Barthel, aperto su un romantico Winter Garden, e le camere più prestigiose tappezzate con i tessuti fatti a mano nelll'Antico Setificio Fiorentino. All'inizio del 2020, nella Collezione è entrato anche il resort il Terme di Saturnia, una delle prime spa destination d'Italia. Con il progetto “La Grande Bellezza”, Starhotels promuove l'artigianato e il design italiani, premiando opere che valorizzano in chiave contemporanea di tecniche desuete della tradizione.

4. Antonio Sersale, proprietario di Le Sirenuse, Positano

«A posteriori, l'estate è andata molto meglio di come pensavamo. Il mercato italiano ci ha dato grande gioia come quello inglese e tedesco. Anzi, speriamo che questa esperienza positiva possa affermarci sul mercato italiano dove eravamo purtroppo carenti. Quanto al futuro, sono abbastanza positivo e penso che sicuramente sarà meglio del 2020. Lo abbiamo visto nelle nostre

prenotazioni in netto miglioramento. Naturalmente tutto dipende da come procede la pandemia. Nel caso si potesse viaggiare penso che i turisti torneranno a visitare il nostro bel Paese».

Antonio Sersale tratta Le Sirenuse come la sua casa. Infatti era la casa di villeggiatura dei nonni a Positano, ma già nel 1951 è diventato albergo, gestito dal padre Franco. È sempre stato un bene di famiglia che Antonio ha trasformato in uno degli hotel più sofisticati della Costiera Amalfitana, più volte premiato per il “best hotelier” – Antonio Sersale per l'appunto – da Virtuoso, network di agenzie di viaggio di alto livello.

Cosa rende lo rende speciale? Di sicuro tre cose: le terrazze affacciate sul Golfo; il verde che arreda interni ed esterni; l'infinità di dettagli, dalle maioliche dipinte a mano al mosaico della piscina ispirato a un disegno romano del Museo archeologico di Napoli. Ma i Sersale – Antonio e la moglie Carla – hanno diverse interessi e passioni e l'hotel le contiene tutte. Collezionano arte contemporanea, ospitano un corso di scrittura, hanno anche una linea di moda disegnata dalla nipote Viola Parrocchetti.

Esperienze distintive della struttura: l'aperitivo al Franco's Bar (con gin tonic e pop corn) o all'Aldo's Bar (con crudi di pesce e champagne) e le degustazione gourmet in veranda con i musicisti che cantano in napoletano tra i tavoli.

5. Giovanna Palimodde, proprietaria di Su Gologone in Barbagia

«Siamo riusciti a lavorare, pur tra mille difficoltà, e siamo comunque soddisfatti di essere riusciti a offrire ai nostri ospiti una pausa di relax e cose buone, che è il massimo in questo periodo difficile. Penso comunque che il turismo cambierà: ci sarà un costante ritorno alla natura e alle esperienze autentiche. I nostri ospiti chiedono sempre di più di stare all'aperto e noi proponiamo trekking, passeggiate a cavallo ed escursioni in fuori strada sulle montagne intorno. E quando il tempo lo permette, proponiamo di pranzare all'aperto, anche con picnic e merende nell'orto. I nostri programmi per il 2021, andranno sempre più in quella direzione».

Bisogna passare qualche giorno a Su Gologone per capirlo. Anche se la tentazione è di stare tutto il giorno a meditare sulla Terrazza dei sogni, circondati dalle montagne, bisogna andare a camminare nei boschi intorno fino al bivacco dei pastori che accolgono gli escursionisti con pane, pecorino e vino rosso. Al ritorno attende una camera confortevole, o una suite “Wild” cosiddetta perché è all'aperto. Chi avrebbe scommesso che quell'albergo nella terra dei briganti, avrebbe avuto più successo della Costa Smeralda, sessant'anni dopo? Avevano avuto intuito Peppeddu e Pasqua Palimodde, quando nel 1960 decisero di aprire una trattoria alle falde del Monte Corrasi, in Supramonte.

Per creare quel posto hanno però chiamato Jacques Couelle, lo stesso architetto degli alberghi del et set sul mare. Ogni giorno, il porcetto rosola sulla brace per la cena. Tra un boccone e l'altro si discute di cosa si potrebbe fare il giorno dopo: dallo yoga alle lezioni di ricamo nelle botteghe, oppure riposare tra l'amaca e la piscina.

6. Marie-Louise Sciò, direttore creativo e vice presidente di Pellicano Hotels

«Con un periodo di apertura ridotto, sia Il Pellicano a Porto Ercole, sia il Mezzatorre a Ischia hanno avuto un percentuale di occupazione di poco superiore all'80% e tariffe medie giornaliere che tengono rispetto al 2019. Invece, La Posta Vecchia, a Ladispoli, quest'anno non ha aperto come hotel, ma ha ottenuto risultati e trattative interessanti come villa da affittare. In generale, siamo molto contenti di come è andata, e anche di avere usato questo periodo come finestra formativa, perché pensiamo che nei prossimi due anni si lavorerà ancora in condizioni di incertezza. Però l'Italia attirerà sempre tutti da tutto il mondo. Quest'anno molte persone hanno optato per viaggi on the road, e comunque si fermavano più a lungo nei luoghi. E tanti italiani hanno scoperto il loro Paese, provandone un enorme orgoglio. Probabilmente si andrà avanti così anche nel 2021».

Il Pellicano è nato da una doppia storia d'amore. Quella di Michael e Patsy Graham che comprarono un pezzo di terra impervia all'Argentario, in Toscana, perché ricordava loro la California dove si erano incontrati la prima volta, e vi costruirono un hotel che aprì il 2 giugno 1965. La seconda è quella della famiglia Sciò che lo acquistò nel 1979 e tuttora lo cura come il

primo giorno. La premessa è necessaria per capire come questo piccolo resort di 53 camere sia diventato un pezzo di storia dell'ospitalità italiana. La struttura anni Sessanta ha retto il tempo, e anzi non si riesce a immaginare lì qualcosa di diverso e più contemporaneo di quello che c'è: la scritta al neon che la sera si illumina di fucsia, i colonnati di cipressi attorno al campo da tennis, i cuscini di rosmarino che fanno il verso alle colline toscane. La famiglia Sciò ha successivamente fondato il gruppo Pellicano Hotels, di cui fanno parte anche La Posta Vecchia in Lazio e l'Hotel Mezzatorre, ultima acquisizione a Ischia.

7. Gloria Beggiato, Hotel Metropole, Venezia

«Siamo stati i primi ad aprire il 3 giugno in Laguna. Ed è stata una sfida, senza certezze, ma l'ho fatto per amore di questa città, che prima della pandemia era già stata messa a dura prova dall'acqua alta di novembre 2019. Ora posso dire che ho fatto bene. Durante l'estate, l'occupazione ha oscillato tra il 30% e il 50% ad agosto. E abbiamo retto fino a settembre, con la ripresa delle mostre e del Festival del Cinema. Ora siamo di nuovo in attesa. Sensibili a ordinanze e aumento dei contagi, che modificano i flussi improvvisamente. Tuttavia non vorrei tornare ai ritmi pre-Covid, con un turismo disordinato e incontrollato, solo per recuperare i numeri. Ma per attrarre viaggiatori attenti, colti e consapevoli bisogna puntare sulla creatività. Quindi, ben vengano le esperienze che valorizzino il Made in Italy».

L'Hotel Metropole è un po' un teatro, con tende di velluto e sipari mobili, e un po' galleria con le vetrine piene delle collezioni di famiglia, dal piano terra, dove sono esposti cavatappi, schiaccianoci, portabiglietti da visita in argento, tartaruga, avorio, madreperla, al terzo piano dove è esposta la raccolta di crocefissi, con pezzi rari dal Medioevo in poi. Come su un palcoscenico, la proprietaria cambia ogni anno qualcosa, a seconda del mood e delle tendenze che la ispirano. Quest'anno ha trasferito il ristorante all'Oriental Bar, famoso per i suoi cocktail e i suoi ospiti affezionati, tra cui Mick Jagger e Sting, e ha aperto una piccola spa da prenotare in esclusiva per un'ora e mezza.

8. Roberto Wirth, Hotel Hassler, Roma

«L'Hotel Hassler ha riaperto il 1° settembre, quindi ad aprile-maggio-giugno-luglio, che per noi sono periodi di alta stagione, la perdita è stata del 100%. L'emergenza Covid ha valorizzato le terrazze e gli spazi all'aperto, e l'Hassler è famoso per questo. A giugno, invece, abbiamo aperto Il Palazzetto, quattro camere e due terrazze su piazza di Spagna, e il ristorante Imago sulla terrazza del 7° piano dell'Hassler. Con la nuova situazione è emersa una tendenza a soggiornare in campagna in ville/strutture in esclusiva, così a luglio abbiamo riaperto anche le altre strutture: l'Hotel Vannucci a Città della Pieve e le residenze d'epoca Bastia Creti in Umbria, e Parco del Principe in Toscana.

La crisi ha messo a nudo la fragilità del mondo globalizzato e ci vorrà del tempo perché il settore torni alla normalità. Di sicuro, le restrizioni applicate dal Governo hanno avuto un impatto sul nostro lavoro, ma la prevenzione e il rispetto delle regole sono indispensabili. Gradualmente ne usciremo e, in accordo con il Ministero della Sanità, il compito del Paese è di creare le condizioni per convivere con il virus. Ciò detto, continueremo a stupire i nostri ospiti e a confermarci come l'albergo indipendente per eccellenza».

Si può dire che l'Hotel Hassler ha la posizione più bella di Roma: in cima alla scalinata di Trinità dei Monti, davanti a piazza di Spagna. E dalle camere, la città si vede fino all'ultima cupola. All'interno è ancora un grand hotel d'una volta con i saloni ampi, gli specchi e i busti di marmo. Nella biblioteca ora si pranza in stile “trattoria romana”, ma sempre con eleganza, e il giardino su due livelli sembrerebbe un hortus conclusus se non ci fosse l'astronave anni Ottanta dello champagne bar, tra l'altro bellissimo e nostalgico dei tempi ruggenti. Della collezione di proprietà Wirth fanno parte anche Il Palazzetto, di fianco all'Hassler, l'Hotel Vannucci e le residenze Bastia Creti in Umbria, e Parco del Principe in Toscana.

9. Daniela Bertazzoni, Grand Hotel et de Milan, Milano

«Abbiamo chiuso a marzo e riaperto a settembre, e ricorderemo il 2020 come l'anno peggiore dei nostri 150 anni, con un fatturato non accettabile per i costi che un hotel di lusso deve sostenere. Abbiamo usufruito della cassa integrazione per il personale, anticipando gli importi dovuti e

attivando per tutti un'assicurazione sanitaria supplementare. E abbiamo approfittato di questo momento per fare alcuni lavori di restyling e di ammodernamento. Ma non vedo grandi prospettive: il turismo è sull'orlo del baratro. Il bonus vacanza è sicuramente stato utile, ma non per le città come Milano che vivono di business e di grandi eventi, ovvero i settori più penalizzati nei prossimi mesi se non anni. Molte società hanno diminuito o azzerato i viaggi. I tour operator, le agenzie e i piccoli gruppi sono spariti. In questo scenario sarebbe fondamentale ricevere un aiuto dallo Stato, per evitare che gli imprenditori prendano decisioni estreme. È molto difficile fare previsioni e il buon senso ci suggerisce di legare un'eventuale ripresa al contenimento del virus, augurandoci che in una situazione così delicata l'economia possa resistere o, meglio ancora, riprendersi. C'è di buono che, in tutta questa incertezza, ho ricominciato a pregare...».

Volendo parlare di storia, il Grand Hotel et de Milan è stato il primo albergo della città – ha aperto nel 1863 – ma anche il primo ad avere la luce elettrica, l'acqua corrente nelle camere, l'ascensore. E fin dall'inizio ha accolto gli ospiti illustri della città, re, nobili, politici e i musicisti più famosi, come Giuseppe Verdi a cui è dedicata la suite dove ha trascorso i suoi ultimi giorni di vita, tuttora con alcuni arredi originali. Tutte le suite più belle ricordano i soggiorni degli ospiti famosi, come Maria Callas, Vittorio De Sica e Luchino Visconti del quale sono appese locandine dei film e foto di scena, da Bellissima al Gattopardo

Il Grand Hotel è anche un salotto di ritrovo a Milano, innanzitutto per la posizione nel cuore del Quadrilatero della Moda: in via Manzoni, all'imbocco di via Montenapoleone. Il bistrò Caruso, che si affaccia su una bella piazzetta alberata, è stato allestito come un giardino d'inverno da Tearose, la boutique di fianco, uno dei concept store più raffinati di Milano che vende abiti, fiori e profumi. Della famiglia è anche il St Raf, sempre a Milano.

10. Michil Costa, Hotel La Perla, Corvara

«Considerando il breve periodo di apertura dell'hotel, è andata bene. Ma questo periodo è stato utile per comprendere meglio e ottimizzare alcuni processi organizzativi. Faccio un esempio: eliminando il buffet della colazione, abbiamo ridotto sensibilmente lo spreco. Sono esperienze di cui faremo tesoro anche per il futuro. Chi punta su un turismo responsabile sarà sempre più impegnato a migliorare la qualità, scegliendo i presidi Slow Food e i prodotti fairtrade, e dando una maggior attenzione alla comunità. Speriamo di sradicare la monocultura turistica e speriamo anche che le strutture di alto livello capiscano l'importanza di unire intenti e azioni. Faccio alcuni esempi: il ripristino della via Francigena, la valorizzazione delle Terme di Montecatini, la creazione di un dialogo tra le scuole alberghiere per essere al passo con i tempi.

Penso che chi dimostrerà solidarietà, giustizia sociale, attenzione al mondo femminile e alla dignità umana, chi sarà trasparente sarà premiato da collaboratori e ospiti fedeli. Qualcuno cercherà di recuperare il tempo perduto con un po' di green wash e abbassando i prezzi, a scapito della qualità. E di esempi ne abbiamo già tanti in Italia. Falliranno in molti, diminuiranno i letti e le offerte. I tanti incentivi previsti dovranno essere sostenuti da una sana idea imprenditoriale basata su cultura ambiente e sociale».

La Perla, cinque stelle storico di Corvara, in Alta Badia, è una sorta di summa della cultura e dell'accoglienza ladina, raffinata, confortevole e attuale. Soprattutto è un modello innovativo di gestione: non a piramide, con un padrone e i dipendenti, ma orizzontale con un consiglio di responsabili per ogni settore che decide democraticamente i progetti da seguire.

Michil Costa è un seguace di Waldo Emerson e di Gandhi, abbraccia l'Economia del Bene Comune, promuove la mobilità dolce, a piedi e in bici, e con la moglie Jo ha creato la Costa Family Foundation che da 10 anni sostiene le minoranze linguistiche. Oltre alla Perla, con il ristorante stellato, la famiglia possiede altri due alberghi storici: il Berghotel Ladinia del 1930, sempre a Corvara, e l'Hotel Posta Marcucci, a Bagno Vignoni.

11. Andrea Fustinoni, Grand Hotel Miramare, Santa Margherita Ligure

«Quella del 2020 è stata una stagione complessa, conclusasi meglio del previsto, grazie anche al ripensamento nella strategia dell'offerta, per esempio nei riguardi di chi non dorme in hotel ma frequenta la nostra spiaggia, i ristoranti, le grandi terrazze e il giardino con la piscina. Anche la distanza interpersonale è stata apprezzata non solo in termini di sicurezza ma anche come spazio

di comfort e riservatezza dove potersi muovere a proprio agio, e anche in futuro continueremo a potenziare questo concetto. L'anno prossimo, anche auspicando un vaccino in primavera, cambierà poco perché gli ospiti non europei non saranno ancora pronti a spostarsi. Stiamo già attuando azioni mirate verso una clientela prevalentemente europea che può raggiungerci in macchina con tempi di viaggio sostenibili».

Il Miramare è il grand hotel di Santa Margherita Ligure. Aperto nel 1903, è un Locale storico d'Italia, quindi pieno di ricordi, dalla prima trasmissione del segnale radio di Guglielmo Marconi al matrimonio di Vivien Leigh e Laurence Olivier nel 1940, al convegno italo-francese del carbone e dell'acciaio che ha gettato le basi dell'istituzione della Comunità Economica Europea. Ma è la sua continuità nel panorama alberghiero che lo rende ancora oggi un riferimento per il turismo ligure e italiano. Non solo per gli ospiti delle 77 camere, appena rinnovate nell'inverno 2020, ma anche per chi frequenta di giorno le grandi terrazze, la piscina, il parco, i bagni di fronte.

Come dice il proprietario Andrea Fustinoni: «La chiusura durante la pandemia ci ha spinto ad aprirci ulteriormente, con nuove iniziative». Per esempio, hanno lanciato “Love is in the air” per fare promesse di matrimonio con tavolo e cameriere personale. Tra le passioni di famiglia, c'è l'arte contemporanea, con una quarantina di opere esposte tra gli spazi comuni e le suite.

12. Famiglia Morgano, Grand Hotel Quisisana, Capri

«Stagione brevissima quella di quest'anno, dal 1° luglio al 30 settembre con ospiti soprattutto italiani ed europei. Tenendo presente che tra i nostri mercati principali abbiamo Usa, Brasile, Australia e Sudafrica, il pesante calo di presenze registrato è stato provocato dalla mancanza di queste nazionalità, in parte mitigato dalla clientela italiana, che si è riaffacciata a Capri. Quanto è accaduto è stato del tutto imprevedibile e agli inizi di marzo si sperava ancora di poter recuperare presto la normalità.

Dopo questa stagione che sancisce un “anno zero” è difficile fare piani per il breve e medio termine, pensiamo che sia opportuno prepararsi per ricominciare non appena le condizioni lo permetteranno. Nel frattempo resta fondamentale il nostro continuo contatto con i nostri affezionati clienti, con chi è riuscito a visitarci la scorsa estate e con coloro che hanno fatto di tutto per esserci ma che hanno dovuto rimandare alla prossima estate».

Aperto nel 1845, e acquistato nel 1981 della famiglia Morgano, il Grand Hotel Quisisana è cresciuto parallelamente alla storia del turismo di Capri. Immerso in un bellissimo giardino, con le 147 camere disposte ad anfiteatro attorno alla piscina e al mare, è stato per anni lo scenario del jet set internazionale in vacanza e ne ha visto la trasformazione dalla mondanità della Dolce Vita al desiderio di privacy assoluta del presente. Gli interni sono nel raffinato stile caprese, con maioliche, terrazze, finestre che inquadrano scorci poetici. Alla famiglia, albergatori da 100 anni, appartengono altri due hotel: La Scalinatella e Casa Morgano.